

Agosto 2008

Le basi militari straniere in Italia **Caso “Dal Molin” e lineamenti giuridici**

di Anna Iacurci¹

Nella città di Vicenza si è sviluppato, da più di due anni, un conflitto in relazione al progetto di costruzione/allargamento della base militare americana “Dal Molin”. Dalla comparsa del progetto, parte della popolazione si è mobilitata contro la costruzione/ampliamento dell’aeroporto militare; frutto di un accordo tra il governo italiano e statunitense.

Il problema delle basi militari americane in Italia è una questione molto delicata, al centro di numerosi dibattiti, in quanto molti accordi sono rimasti segreti. Inoltre la presenza militare americana in Europa ha da sempre una doppia connotazione: multilaterale, sulla base degli accordi Nato, e bilaterale con i singoli paesi.

I conflitti locali

La cronaca propone di frequente casi di progetti di grandi opere che vengono presentate al pubblico come opere di interesse collettivo e di sviluppo economico, le quali spesso suscitano vivaci controversie tra gli esperti, tra le varie amministrazioni pubbliche competenti e nelle popolazioni locali che ne subiscono gli effetti, purtroppo non sempre positivi. Questo facilmente produce problemi nuovi e acuti conflitti.

Un ulteriore aspetto che si pone come ostacolo alla riuscita di progetti consiste nel fatto che le localizzazioni delle opere “indesiderate” solitamente vengono scelte in modo poco trasparente senza alcun coinvolgimento delle comunità destinate a riceverle. Di conseguenza, le comunità locali quando si

¹ Laureata in *Scienze sociali per le politiche, le risorse umane, l’organizzazione e la valutazione* presso l’Università “La Sapienza” di Roma, facoltà di Sociologia. Si interessa di conflitti locali ed è stagista presso l’Archivio Disarmo.

trovano di fronte ad intrusioni sgradevoli sul proprio territorio sono in grado di mettere in seria difficoltà progetti giudicati di utilità generale. In questo contesto, le pratiche conflittuali restano la principale forma di azione a disposizione della società civile per dar voce ai propri bisogni e richieste. Per tentare di sfuggire a generalizzazioni e studiare questo aspetto è stato selezionato un caso specifico: il conflitto che si è sviluppato nelle città di Vicenza in relazione al progetto di costruzione di una base militare americana.

Per quanto riguarda la costruzione delle basi militari, oltre la loro funzione di strumenti di politiche della difesa e degli affari esteri, gli aeroporti militari sono anche strumenti essenziali delle politiche di pianificazione territoriale e di sviluppo economico. Questi giganteschi bacini di impiego, tuttavia, creano inequaglianze economiche, sociali ed ambientali.

Questo scarto è al cuore della tensione che caratterizza la relazione tra la dimensione settoriale dell'aviazione militare e la sua dimensione territoriale mentre esso alimenta conflitti politici e sociali di grande portata, la cui ampiezza riflette la frammentazione degli interessi, degli attori e delle rappresentazioni legate all'utilizzato di questi territori.

Il caso "Dal Molin"

La decisione di ampliamento della base non è una questione esclusivamente tecnica, ma bensì strategica e politica legata anche ad una questione urbanistica e ambientale ed è forse prima di tutto una questione umana.

L'Aeroporto di Vicenza "Tommaso Dal Molin" è l'unico aeroporto della città di Vicenza, in posizione centrale rispetto ai maggiori centri urbani e industriali della provincia di Vicenza, in un'area fra le più sviluppate ed economicamente rilevanti del Veneto. E' classificato come *city airport* poiché dista soli 5 km dal centro di Vicenza ed è diviso in due parti, una civile e l'altra militare.

Per quanto riguarda la parte civile, a partire dal 2002 alcuni attori economici locali di rilievo (Assindustria, Banca Popolare Veneta, Aeroporti Vicentini s.p.a.) congiuntamente con gli enti pubblici (Regione, Provincia, Aim) hanno tentato di creare dei voli di linea che utilizzassero l'aeroporto, ma con scarso successo.

La costruzione a fine anni '80 di alcune ville nel comune di Vicenza e di un intero quartiere nel confinante comune di Caldogno ha limitato notevolmente la possibilità di espansione dello scalo. Nel corso degli anni, ci sono stati diversi tentativi di rilancio dell'aeroporto, ma data la limitata operatività non è mai stato ripreso un regolare servizio di trasporto aereo.

Il 1 Marzo 2008, gli ultimi militari italiani che gestivano il traffico aeroportuale sono stati trasferiti, portando alla ovvia chiusura dell'aeroporto la cui pista è ora classificata come "non più in uso". L'aeroporto di Vicenza, ad oggi, non compare più nemmeno nelle carte aeronautiche.

La parte militare invece, è una pista attiva dalla seconda guerra mondiale, è stata sede della V Ataf e dell'Aeronautica militare italiana, ed è stata utilizzata attivamente come aeroporto militare durante la guerra nei Balcani. Nel 2003 il ministero della Difesa dell'allora governo Berlusconi stabilisce il trasferimento della V Ataf a Poggio Renatico, in provincia di Ferrara, liberando le strutture che



ospitavano i militari e il personale della Nato.

E' stato allora che il governo statunitense ha cominciato a fare pressioni sul Governo Berlusconi per avere la disponibilità degli alloggi lasciati liberi e, a seguire, per ottenere le concessioni a realizzarne altri.

Il dibattito iniziò quindi con il governo Berlusconi, allora capo del governo, quando firmò un accordo dalle modalità e termini non chiariti con il sindaco di Vicenza Hullweck nel quale si dichiarava di rendere disponibile il territorio vicentino ad accogliere la nuova base americana.

In seguito cessa il riferimento alla parte militare del Dal Molin, giungono notizie della necessità di un sito per le truppe statunitensi che lasciano le basi in chiusura nel resto dell'Europa, in seguito ad un piano di ridimensionamento e concentrazione generale delle forze militari U.S.A, ma è solo all'inizio del 2005 che si alzano le prime voci di preoccupazione per il possibile insediamento statunitense.

Nella primavera del 2005 le autorità militari statunitensi avviano la progettazione esecutiva degli edifici e delle installazioni che dovrebbero ospitare le nuove unità all'interno della zona aeroportuale Dal Molin di Vicenza.

Lo Stato, il comune e la provincia vorrebbero cederlo all'esercito degli Stati Uniti che intende riunificarvi la 173ma brigata paracadutisti², ora divisa tra 4 basi tedesche (che verranno smantellate), Aviano (in provincia di Pordenone) e la locale caserma Ederle (Vicenza): quest'ultima è una base militare dell'esercito americano attiva dalla fine degli anni '50 dove svolge i suoi compiti la *Southern European Task Force* (SETAF)³.

Altri ampliamenti sono previsti al *Site Pluto*, a Longare, sotto i monti Berici, altra servitù militare statunitense che fino al 1992 conservava testate atomiche.

La base di Vicenza sarà la più grossa d'Europa e l'unica di queste dimensioni al di qua delle Alpi, con area di influenza su tutto il Mediterraneo e Medio Oriente.

Sarà costituita da 48 edifici nei quali troveranno posto, oltre ai due edifici per alloggio truppa (16% dell'area costruita), il Quartier Generale della Brigata, 4 Comandi di Battaglione, 4 Comandi Operativi, tre Officine Manutenzione Veicoli per 10.000 mq, due silos capaci di ospitare 1.700 auto e vari centri di formazione, addestramento e deposito. In più nella Base ci sarà un Centro Fitness, l'area sportiva (palestra, piscina ecc.) il Supermercato, il Ristorante/bar, la Stazione di Servizio, le Centrali Impiantistiche, il Centro Comunicazione e Trasmissione, Polizia militare.

Nel 2005, lo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare Italiana dispone la chiusura e il trasferimento di tutti gli enti dislocati nel citato aeroporto, al fine di rendere libera l'area da ogni attività militare italiana.

² Un reparto di paracadutisti con una lunga esperienza in molti teatri di guerra, attualmente impegnato in Afghanistan.

³ La SETAF fornisce al Comandante operativo uno strumento di reazione rapida dell'Esercito con sede centrale, disponendo di Reparti atti a schierarsi entro 24 ore dalla ricezione dell'ordine. Le recenti operazioni ed esercitazioni comprendono le attività in Liberia, Iraq, Russia, Polonia, l'Ucraina, Marocco, Tunisia, Bulgaria, Slovenia, Ungheria, Botswana, Kosovo e Bosnia. La SETAF è il Comando con maggiore importanza dell'Esercito degli Stati Uniti in Europa (<http://www.setaf.army.mil/historyit.html>).



Nei mesi successivi nasce l'“Osservatorio berico sulle servitù militari”, un'associazione impegnata a sensibilizzare la cittadinanza sulle basi militari già presenti sul territorio vicentino e sul progetto della nuova installazione.

Intanto, una commissione regionale incaricata dal Ministero della Difesa e dal ministero dei Trasporti e Infrastrutture studia la zona dell'aeroporto e bocchia il progetto della nuova base Usa.

Nel maggio 2006 comincia a diffondersi la voce della questione dell'aeroporto dal Molin e molti cittadini si interrogano sulla presenza di accordi firmati, ma non si giunge mai ad una completa chiarezza.

Con le elezioni del maggio 2006 che vedono la vittoria di Romano Prodi e della sua coalizione, i vicentini contrari alla base ripongono una motivata fiducia in virtù di un programma elettorale dell'Unione - estremamente chiaro su almeno due punti essenziali:

1) *“L'Unione si impegna, nell'ambito della cooperazione europea, a sostenere una politica che consenta la riduzione delle spese per armamenti”* (Programma Unione 2006-2011, p.109);

2) *“...si raccomanda l'ascolto e il confronto con le comunità locali prima di dare attuazione a grandi opere o progetti che comportino un forte impatto ambientale”*.

Sempre nel programma dell'Unione c'è un capitolo che si intitola *“Noi e gli altri”* che testualmente recita: *“..... In questo quadro reputiamo necessario arrivare ad una ridefinizione delle servitù militari che gravano sui nostri territori, con particolare riferimento alle basi nucleari. Quando saremo al governo daremo impulso alla seconda Conferenza nazionale sulle servitù militari, coinvolgendo l'Amministrazione centrale della Difesa, le Forze Armate, le Regioni e gli Enti Locali, al fine di arrivare ad una soluzione condivisa che salvaguardi al contempo gli interessi della difesa nazionale e quelli altrettanto legittimi delle popolazioni locali”* (Programma Unione 2006-2011, p.95);

Mentre l'amministrazione comunale scarica sul governo le responsabilità dell'opera, nega il referendum consultivo e vota un ordine del giorno (26-10-06) favorevole al nuovo insediamento USA (maggioranza di 21 a 17), i vicentini si rivolgono al nuovo esecutivo chiedendo che venga bloccato il progetto e quindi ridiscusso. Nascono i primi comitati cittadini contrari al progetto e gli stessi indicano la prima manifestazione in piazza per il 3 luglio.

Nell'agosto 2006 nasce un comitato favorevole alla costruzione della nuova base, costituito da lavoratori italiani dell'Ederle, la già presente base statunitense, che minaccia la chiusura in caso di bocciatura del progetto.

Da questo momento in poi crescerà la tensione in città e di conseguenza crescerà il fronte del No che si allargherà sempre più fino a diventare un movimento che, attraverso la protesta, è riuscito fino ad oggi a non fare iniziare i lavori.

Da pochi mesi la geografia politica è cambiata nuovamente, il governo Prodi non ha portato a termine il suo mandato perché non è riuscito a mantenere la maggioranza su alcune questioni (tra le quali rientra anche il Dal Molin) e alle ultime votazioni (13-14 aprile 2008) il governo è ritornato nelle mani di Berlusconi.

In una situazione politica nazionale in cui il centro-destra ha vinto nella



maggior parte delle regioni italiane, i cittadini di Vicenza hanno eletto un sindaco di centro-sinistra, nonostante la lunga e consolidata tradizione del centro-destra locale che ha governato la città negli ultimi dieci anni.

Achille Variati, sindaco neo-eletto, ha sempre espresso dissenso nei confronti della decisione della costruzione dell'aeroporto e prima delle elezioni ha proposto un patto con i cittadini per risolvere la spinosa controversia indicendo il tanto atteso referendum. Negli ultimi mesi le energie del movimento sono state canalizzate in vista della consultazione del 4 Ottobre 2008, ma un'ulteriore doccia ghiacciata arriva dal Consiglio di Stato, il quale annulla la consultazione pochi giorni prima dello svolgimento con la motivazione di essere "irrealizzabile".

I cittadini votano lo stesso ed organizzano un referendum incostituzionale con seggi auto-gestiti fuori dalle scuole dove votano circa il 20% degli aventi diritto al voto.

Le basi militari in Italia

Le polemiche sollevate dalla decisione del governo italiano di acconsentire all'allargamento della base americana di Vicenza hanno dimostrato ancora una volta quanto sia delicata la questione delle basi militari che gli Stati Uniti mantengono sul territorio italiano.

L'Italia è membro dell'Alleanza Atlantica fin dalla sua costituzione (1949) e ha sempre rivestito una notevole importanza sia nelle strategie statunitensi di presenza militare sul continente europeo, sia nella proiezione verso il Mediterraneo, i Balcani e il Medioriente.

Ogni base si compone di più installazioni distribuite sul territorio attorno a quella principale e i dati dell'edizione 2007 del "Base Structure Report" effettuato dal Pentagono, aggiornati al 30 settembre 2006, rivelano che nel nostro territorio sono presenti 12 strutture militari USA per l'esercito, 21 per la marina e 16 per l'aviazione, per un totale di 49 installazioni, più altri 40 definiti come "insediamenti minori". In totale le fonti ufficiali contano 89 installazioni, alle quali vanno aggiunte le strutture NATO ed eventuali strutture non menzionate nei rapporti ufficiali. Inoltre fare una stima precisa delle installazioni diventa impossibile se si considera anche il fatto che tutte le basi militari italiane possono essere messe a disposizione dell'Alleanza e quindi essere considerate basi Nato.

Natalino Ronzitti⁴ in un dossier pubblicato nel giugno 2007 ha analizzato i problemi delle basi americane in Italia.

La Nato si dichiara un'organizzazione internazionale che favorisce la pace e la giustizia tra le nazioni, ma il punto essenziale da considerare è quello secondo cui la Nato è un'alleanza difensiva e quindi non può essere in contrasto con l'art. 11,⁵ che ammette l'uso della forza in legittima difesa. Qualora la Nato fosse un'alleanza aggressiva, la sua contrarietà all'art. 11 sarebbe di tutta evidenza, poiché la disposizione vieta la guerra di aggressione.

⁴ Vedi Ronzitti, N., *Le basi americane in Italia - problemi aperti*, Servizio Studi del Senato della Repubblica, giugno 2007.

⁵ "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizione di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".



In tale contesto vanno anche valutate le “limitazioni di sovranità”, che la concessione di basi necessariamente comporta. La legittima difesa è un diritto riconosciuto dalla Carta delle Nazioni Unite (art. 51) ed è quindi un elemento essenziale per garantire “la giustizia” tra le nazioni. Quanto alle organizzazioni rivolte a tale scopo, la Nato vi rientra non solo per l’organizzazione della legittima difesa tra gli stati membri, ma anche tenendo conto degli art. 2 e 3 del Trattato del 1949, che impegnano le parti a risolvere pacificamente le controversie internazionali ed a sviluppare relazioni pacifiche e amichevoli.

Le basi americane non devono essere considerate isolatamente, ma nel quadro dell’art. 3⁶ del Trattato, con la conseguenza che non ne può essere fatto un uso diverso e indipendente dalla Nato. La compatibilità tra Nato e art. 11 deve essere valutata non solo in relazione al trattato Nato, ma anche agli sviluppi posteriori, in particolare tenendo conto del Documento di Washington del 1999 il quale amplia i poteri della Nato e codifica le missioni “fuori area”. Secondo il Documento di Washington, le operazioni che possono essere intraprese e che sono chiamate “operazioni non-Articolo 5”, per distinguerle da quelle in legittima difesa collettiva a favore di uno stato membro, comprendono: il *peace-keeping*; altre operazioni sotto “l’autorità” del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o sotto la “responsabilità” dell’Osce; le *peace support operations* (comprehensive sia del *peace-keeping*, sia del *peace-enforcement*); gli interventi umanitari; gli interventi a favore di uno stato non membro della Nato, che sia stato oggetto di attacco armato; anche il *post-conflict peace building* è ormai entrato a far parte delle competenze non-Articolo 5.

Il Documento di Washington stabilisce che ogni azione non-Articolo 5 deve essere conforme al diritto internazionale e quindi, in linea di principio, non ci può essere contrasto con l’art. 11. Ma il problema di fondo restano le eventuali divergenze interpretative tra gli stati membri.

Le missioni non-Articolo 5 hanno un’importanza particolare per la questione relativa all’uso delle basi. Uno stato Nato potrebbe sostenere in sede di Consiglio Atlantico la non conformità della missione al diritto internazionale e quindi decidere di non partecipare. Uno stato membro non è obbligato a concedere l’uso della base Nato per una missione non-Articolo 5, qualora non intenda partecipare, poiché la missione non rientra *stricto sensu* tra gli obblighi che derivano dal Trattato Nato. Qualora lo stato membro ritenga che la missione sia contraria al diritto internazionale, esso potrà impedirne l’uso.

Le basi americane non hanno uno status completamente indipendente dalla Nato. Esse sono strumentali all’assolvimento dei compiti dell’organizzazione, come si evince dall’art. 3.

Nel quadro della Nato, le strutture militari dell’organizzazione coesistono accanto a quelle derivanti da accordi bilaterali stipulati dagli Stati Uniti.

Il rapporto tra Trattato Nato e basi militari americane ha luogo da una “bilateralizzazione” dell’art. 3 del Trattato Nato, che impegna le parti a sviluppare

6 “ Le parti, agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo, mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e accresceranno la loro capacità individuale e collettiva di resistere ad un attacco armato” (<http://www.nato.int/docu/other/it/treaty-it.htm>).



le loro capacità di difesa (individualmente e congiuntamente) e a prestarsi reciproca assistenza per sviluppare le loro capacità di legittima difesa individuale e collettiva.

La base militare viene istituita in territorio altrui mediante un accordo, che contiene il regime della base stessa e dettaglia i diritti e gli obblighi dello stato o dell'organizzazione titolare della base e dello stato territoriale (cioè lo stato che ospita la base). Per quanto riguarda l'Italia, l'accordo è la fonte dei diritti e degli obblighi tanto delle basi sottoposte al regime Nato quanto delle basi Usa.

Il Trattato Nato non contiene precise disposizioni per quanto riguarda le basi. Si è fatto spesso riferimento a due categorie di disposizioni: a) l'art. 3, che obbliga gli stati membri a prestarsi mutua assistenza e a mantenere ed accrescere la loro capacità individuale o collettiva di resistere ad un attacco armato; b) l'art. 9, istitutivo del Consiglio Atlantico, che è stato talvolta invocato, specialmente in passato, per giustificare l'assunzione di obblighi indipendentemente da un accordo formale stipulato secondo le procedure stabilite dalla nostra Costituzione. Ma dall'obbligo di cooperazione non discende certamente l'obbligo di concedere una base. Il fondamento della base resta pur sempre un accordo bilaterale.

Nell'ordinamento italiano esistono due procedure per la stipulazione degli accordi internazionali. Una procedura solenne ed una procedura semplificata. La prima – la procedura solenne – comporta che l'accordo venga sottoposto al Parlamento (art. 80 Cost.)⁷, al quale spetta autorizzare il presidente della Repubblica alla ratifica (art. 87, 8° comma)⁸ mediante una legge ad hoc. La procedura semplificata – che non è disciplinata esplicitamente dalla Costituzione, ma che è invalsa nella prassi – comporta invece che l'accordo entri immediatamente in vigore non appena sottoscritto dai rappresentanti dell'esecutivo.

La L. 11 dicembre 1984, n. 839, prescrive la pubblicazione degli accordi, inclusi quelli in forma semplificata. Le categorie di accordi che debbono essere sottoposti al Parlamento per l'autorizzazione alla ratifica sono indicate dall'art. 80 della Costituzione e hanno in genere contenuto di rilievo politico. Gli accordi in forma semplificata, invece, dovrebbero avere un contenuto eminentemente tecnico.

Mentre per quanto riguarda i quartieri interalleati si è sempre proceduto mediante la stipulazione prescritta dagli art. 80 e 87, 8° comma, Cost., per quanto riguarda le basi tale procedura è stata spesso disattesa e taluni accordi non sono stati resi pubblici o sono stati resi pubblici tardivamente.

Il trattato fondamentale che disciplina lo status delle basi americane in Italia è l'Accordo bilaterale sulle infrastrutture (Bia), stipulato tra Italia e Stati Uniti il 20 ottobre 1954. Tale trattato, noto agli specialisti come 'Accordo ombrello', non è mai stato pubblicato. Tra l'altro, esso stabilisce il tetto massimo delle forze Usa che possono stazionare in Italia. L'accordo è inoltre corredato di annessi tecnici, relativi alle singole basi. L'altro accordo che disciplina la

⁷ Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi (<http://www.quirinale.it/costituzione/costituzione.htm>).

⁸ Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere (<http://www.quirinale.it/costituzione/costituzione.htm>).



presenza dei contingenti militari in Italia e l'uso delle basi è il Memorandum d'intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America, relativo alle installazioni/infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia (*c.d. Shell Agreement*). Tale accordo è stato concluso il 2 febbraio 1995 ed è stato sottoscritto dal sottocapo di Stato maggiore della difesa e dal vice-comandante delle Forze armate statunitensi in Europa. Anche in questo caso si tratta di un accordo in forma semplificata, che non fu pubblicato, nonostante la vigenza della L. 839/1984. L'accordo in questione e i relativi annessi furono però resi pubblici nel 1998, dopo la tragedia del Cermis⁹, dall'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

Per conciliare la segretezza degli accordi con le disposizioni della Costituzione si afferma, a buon diritto, che tra i valori garantiti dalla nostra Costituzione sono da ricomprendere la difesa e la sicurezza, cui fanno esplicitamente e implicitamente riferimento gli art. 11 e 52. Si tratta di valori fondamentali che, tuttavia, non possono nullificare il principio democratico del controllo parlamentare della politica estera del governo. Quindi si potranno tenere segrete le clausole strettamente riservate dell'accordo, ma la sua cornice dovrà essere sottoposta alle normali procedure parlamentari e pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

Lo status delle forze armate negli stati membri della Nato è disciplinato dalla Convenzione di Londra del 19 giugno 1951, un trattato concluso in forma solenne, sottoposto alle Camere per l'autorizzazione alla ratifica (L. 30 novembre 1955, n. 1335) e ratificato dal presidente della Repubblica. La Convenzione del 1951 disciplina lo status del personale militare degli stati parti che si trovino nel territorio di un altro stato parte e quindi disciplina anche lo status dei membri delle basi militari Nato o americane stazionanti in territorio italiano. La Convenzione disciplina anche lo status del personale civile al seguito della forza armata dell'Alleanza stazionante nel nostro territorio. Nelle infrastrutture militari viene di regola occupato personale civile dello stato di soggiorno per soddisfare le necessità locali. Anche questo punto è disciplinato dalla Convenzione di Londra. Com'è intuibile, la Convenzione del 1951 è uno strumento di estrema importanza, che è stata spesso oggetto di esame da parte della nostra giurisprudenza. E' ovvio che qualsiasi mutamento dello status della base implica un accordo tra lo stato detentore e lo stato concessionario. Ad esempio, lo stato detentore non potrebbe ampliare la base e costruire nuove infrastrutture senza l'accordo con lo stato territoriale. Per la dislocazione dei comandi alleati e delle infrastrutture è necessario un accordo con lo stato membro ospitante (Ronzitti, 2007).

⁹ Il 3 febbraio 1998 alle ore 15.13 un aereo militare statunitense del Corpo dei Marines decollato dalla base di Aviano alle 14.36 per un volo di addestramento, tranciò il cavo della funivia del Cermis, in Val di Fiemme. La cabina, al cui interno c'erano venti persone, precipitò per circa 80 metri schiantandosi al suolo (http://it.wikipedia.org/wiki/Strage_del_Cermis).



Fonti:

Bobbio - Zeppetella (1999) *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, Milano, Franco Angeli

<http://www.altravicenza.it/dossier/dalmolin/doc/20061203comitati01.pdf>

www.nodalmolin.it

http://download.repubblica.it/pdf/prog_unione.pdf

<http://www.senato.it/documenti/repository/lavori/affariinternazionali/approfondimenti/70.pdf>

www.defenselink.mil

